

Distretti industriali, milieu locale ed economia neo-industriale

1. Introduzione

Com'è noto, il modello produttivo tipico della produzione industriale di massa è stato caratterizzato dalla parcellizzazione del lavoro, dalla realizzazione di economie di scala derivate dal crescente ricorso alla tecnologia e all'automazione, e dalla conseguente espulsione, dal processo produttivo, del lavoro umano, progressivamente ridotto a ruoli esecutivi.

L'aumento della complessità delle dinamiche industriali e la crisi del modello di produzione standardizzata hanno poi richiesto una nuova partecipazione e valorizzazione del lavoro fondato su intelligenza e creatività e sull'elaborazione di competenze e informazione. Parallelamente, si è realizzato un aumento di flessibilità del processo di produzione, sotto forma di una maggiore capacità di impiego di macchinari e manodopera in diverse combinazioni, e di una scomposizione dei cicli in fasi controllate da imprese specializzate. Entrambi questi processi si sono rivelati funzionali alla crescente frammentazione della domanda e dei mercati (Cori, 1987; Tinacci Mossello, 1989, 1990).

La maggiore flessibilità degli apparati produttivi ha richiesto nel contempo nuove strutture di riferimento, sotto forma di competenze e reti organizzative specifiche, quali forme differenziate di ricomposizione delle fasi di progettazione ed esecuzione del lavoro in processi integrati, accordi fra imprese sempre più strutturate e autonome rispetto a mercati diversi, e complessi processi di convergenza fra gli assetti della grande e della piccola impresa.

In diversi contesti, le trasformazioni produttive

si sono impennate sull'interconnessione fra attività industriali e di servizio, attraverso una riqualificazione del ruolo dello stesso comparto terziario, quale specifico agente di interscambio e integrazione funzionale. Oggi, infatti, è possibile studiare il processo di produzione non più in quanto composto da un macrosettore eterogeneo — il terziario — situato in parallelo al macrosettore industriale, ma come un flusso unitario e complesso, in cui l'integrazione funzionale tra manifattura e servizi è organica alla produzione di valore.

Il ciclo produttivo funziona come una organizzazione economica di natura «sistemica», non più impostata sulla separazione fra stadi di produzione e fra mercati, ma piuttosto su di una simultaneità di cicli intermedi. In questo contesto l'innalzamento della capacità produttiva dell'impresa multiprodotto, che realizza più *output* dalla integrazione di cicli diversi, diviene capacità di centralizzazione e rielaborazione di conoscenza e di produzione delle relative economie di informazione, su piani di «globalizzazione» dei percorsi produttivi. A diverse scale si sono realizzati interventi di decentramento di competenze e fasi di lavoro, funzionali al potenziamento e alla valorizzazione delle diverse capacità di risposta locale alle condizioni imposte dalla specializzazione della domanda e dal cambiamento dei rapporti di concorrenza (Becattini, 1989; Landini e Salvatori, 1989; Tinacci Mossello, 1989).

Quel che qui interessa è esaminare come il sistema di produzione locale — nel nostro caso il distretto industriale — espliciti, nei confronti delle dinamiche citate, uno specifico ruolo di agente di integrazione fra il processo di produzione e il re-



trotterra ambientale in cui quel sistema si è costituito e continua a operare (Becattini, 1987; Conti e Julien, 1991). Parliamo di *milieu* ambientale inteso come «mezzo» per la realizzazione di tale integrazione, in quanto interfaccia di collegamento fra produzione di nuova conoscenza e accumulo di esperienza consolidata (Camagni, 1989; Dematteis, 1989). Nell'ambito di una interpretazione della natura «autoreferenziale» dei processi conoscitivi che governano la produzione localizzata, la chiave di lettura territoriale impostata sull'analisi del *milieu* locale rende poi ragione della complessità e della circolarità dei processi territoriali, quali cicli di «riproduzione» di presupposti materiali e umani, ripetitivi e creativi¹.

2. Riqualficazione del contesto locale ed economie di informazione nella produzione «congiunta»

Vantaggi competitivi nell'uso di informazione

Nell'ambito dei sistemi locali di piccole e medie imprese la produzione di economie di informazione è stata sottolineata, dagli studi più recenti, nell'ambito di una rivalutazione delle «economie dinamiche di apprendimento»² maturate nei vecchi sistemi locali a sviluppo consolidato (Onida, Viesti e Falzoni, 1992; Bellandi e Russo, 1994). In tal senso, lo stesso concetto di sviluppo locale viene inteso come correlato alla crescita selettiva di tali economie, specifiche di un ciclo di crescita e di un modello socio-territoriale tradizionalmente contrapposti alle forme di sviluppo centrate sulla riproduzione delle economie di scala di natura «statica».

La stessa scelta fra internalizzazione e competizione sul mercato e, insieme, la ricomposizione del concetto di sistema-impresa come luogo di accumulazione di esperienze e di produzione di nuova conoscenza, si fondano sulla produzione di specifiche economie (*scope economies*). Queste ultime, in particolare sotto forma di economie di «regolazione» delle relazioni interne ed esterne del sistema, sono diretta funzione dello stadio di crescita e del raggio d'azione (*scope*) raggiunti dal sistema stesso e, conseguentemente, derivano dalla capacità di questo nell'effettuare un controllo «centrale» sull'informazione (Teece, 1980; Panzar e Willig, 1981; Bailey e Friedlaender, 1982; Di Bernardo, 1989)³.

La specificità dei patrimoni conoscitivi e il diverso livello delle relazioni interne ed esterne del sistema ne condizionano la capacità di riassetto e

reazione all'esterno, rappresentando anche, nel caso di scarse potenzialità di variazione della produzione e di limitate capacità innovative, un vincolo al cambiamento e alla crescita del sistema stessa (Bianchi, 1989). La competitività degli apparati di risorse informative detenute dal sistema condiziona anche la capacità di autorganizzazione messa in atto da questo a scala locale, dove la decodificazione delle conoscenze, ovvero il passaggio dall'esperienza informale a quella formalizzata, regola la capacità di apertura del sistema verso l'esterno (Becattini e Rullani, 1993).

In termini di integrazione fra «locale» e «globale» si configura la costruzione di un linguaggio⁴ che consenta la «dematerializzazione» degli *input* di sviluppo. Il livello della formalizzazione dei contenuti e il rapporto fra patrimoni immateriali e materiali danno la misura dell'evoluzione del sistema e della sua conoscibilità a livello globale.

Riguardo alle economie di scala come funzioni della divisione del lavoro all'interno dei contesti locali, è nota l'ampia letteratura sui vantaggi competitivi che le imprese detentrici di vaste risorse immateriali realizzano assumendo un forte ruolo contrattuale nelle relazioni di comunicazione fra i soggetti del sistema e negli scambi di competenze sul mercato (Berthomieu et Al., 1983; Antonelli, 1987; Antonelli et Al., 1989; Zanfei, 1991; Zagnoli, 1992). Analisi, queste, che a loro volta hanno individuato e verificato nei processi sinergici di scambio di informazione un ruolo motorio nei confronti dello sviluppo socio-territoriale di aree industriali specializzate, in contrapposizione alle tesi fondate sull'esigenza di regimi di monopolio nella gestione delle conoscenze e nell'uso di informazione da parte delle imprese (Arrow, 1962; Nelson, 1962).

In questo discorso si inserisce il tema dei vantaggi economici, in termini di redditività e produttività, dell'impiego di patrimoni conoscitivi. I relativi parametri di misura vengono in tal caso da rapporti creati dalla divisione del lavoro, dove le imprese committenti si avvantaggiano economicamente cedendo all'esterno fasi poco redditizie perché poco qualificate, che diversamente peserebbero sull'economia interna richiedendo investimenti. Per questa via chi commissiona lavoro trasmette alcuni aspetti materializzati dei propri patrimoni conoscitivi, valorizzandoli attraverso la domanda di prodotto: cioè dando avvio a specifici cicli di integrazione fra contenuti tecnologici e organizzativo-relazionali, e fra aree di informazione differenziate, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta di lavoro (Faccioli, 1993a e 1993b; Fanti e Pacini, 1994).

Le imprese committenti operano dunque in uno spazio di flussi, poiché controllano soprattutto risorse immateriali, mentre le imprese esecutrici investono soprattutto in capitali, macchinari e risorse tecnologiche legate alla diretta realizzazione della produzione. Ai due diversi livelli si verifica la riproduzione di economie di informazione specifiche. Il rapporto fra gestione ed esecuzione diretta di lavoro dunque propone a ogni scambio relazionale valenze locali e globali, non più separate come nella produzione di massa, dove le competenze erano rigide, il lavoro parcellizzato e la partecipazione «intelligente» in gran misura sostituita dall'automazione. La dimensione locale, quale sede di incontro di relazioni e contenuti endogeni ed esogeni e specifico agente economico di «regolazione» fra integrazione e dis-integrazione del sistema, funziona evidentemente come tipica sede di elaborazione di tali vantaggi competitivi.

Gli *asset* vincenti si collocano nelle fasi meno facilmente imitabili della catena del valore, nella «non routine», e le condizioni di gestione di tali risorse specifiche vengono poste dalle imprese che le detengono e sono interessate a valorizzarle mettendole in circolo. Le analisi dei rapporti gerarchici instaurati dalle dinamiche della subfornitura lungo ciascuna filiera hanno evidenziato diversi campi interpretativi che vanno dalla verifica di opzioni strategiche nella ricerca del monopolio di mercati e tecnologie (Lorenzoni, 1990), all'individuazione di processi di apprendimento innovativi (Kogut et Al., 1992) e di crescenti livelli di flessibilità realizzati dall'impresa nell'ambito di esperienze di dis-integrazione del ciclo (Regini e Sabel, 1989).

In particolare, è possibile individuare interpretazioni di tipo gerarchico delle relazioni fra aziende che commissionano lavoro e fornitori, in grado di rendere conto di dinamiche tipiche dell'assetto interno delle organizzazioni locali, spesso fortemente strutturate sulle dinamiche socio-territoriali (Chanel-Reynaud, 1983; Fanti e Terreri, 1989). La discriminante è rappresentata dalla diversa capacità di ottimizzazione dello scambio di conoscenza, dove quest'ultimo diviene un'azione circolare che trasforma lavorazioni onerose e scarsamente dotate di contenuti informativi in veicoli di *know how* tecnologico e/o organizzativo. Analogamente, il processo che si innesca fra diversi apparati conoscitivi in risposta alla domanda implicita nel decentramento di lavoro, va a sovvertire l'ordine gerarchico preesistente, entro un sistema di interconnessioni che investe la globalità del circuito relazionale locale.

Attività di servizio e produzione «congiunta»

a) *Terziarizzazione dell'economia.* La divisione del lavoro su cui si strutturano i sistemi locali funziona, nell'ambito di questi, sotto forma di scambi di subfornitura e relativa produzione di economie di informazione, e mediante altre «alleanze» interindustriali di natura strategica, quali organizzazioni di filiera legate a congiunzione di investimenti, reti e sistemi di imprese che dal «locale» assumono portata trans-territoriale: la stessa ripartizione del lavoro è a sua volta diretta funzione di interscambi di natura «forte» in quanto connessi al ruolo di «scambiatore» esercitato dal terziario nell'ambito di cicli di trasformazione di natura «neo-industriale» che vanno interessando la produzione (Normann, 1984; Di Bernardo, 1991). Ci si riferisce, come già detto, alla ridivisione delle competenze che si impone all'interno di sistemi strutturati man mano che si verifica, nell'industria, la differenziazione della produzione mediante flussi contemporanei di beni intermedi, secondo una gestione sistemica dell'organizzazione produttiva quale complesso unitario di fasi e di flussi (Bianchi, 1989).

Il mutamento nelle regole di interazione fra imprese dovuto all'accelerazione del tasso di sostituzione dei beni nella produzione «flessibile» si è verificato in larga misura mediante la crescita del commercio intraindustriale, ovvero tramite un aumento del numero di operatori contemporaneamente presenti su diversi segmenti di mercato o su diversi mercati locali (Guile e Brooks, 1987). In particolare, la capacità delle imprese nel far fronte a certe fasi produttive in un contesto in cui il «bagaglio» di terziario industriale necessario alla competizione produttiva si attesta su soglie progressivamente più elevate, stabilisce livelli differenziati di riassetto dei rapporti tra fasi e tra operatori collocati a monte, impegnati in investimenti in macchinari, servizi e operazioni di stoccaggio di materiali e, a valle, nella progettazione-valorizzazione del prodotto e nella distribuzione.

Il circuito per cui il terziario entra in una logica di riconversione di natura neo-industriale passa per l'acquisizione crescente dei contenuti e delle modalità proprie del processo industriale da parte del prodotto terziario, attraverso dinamiche quali l'automazione della produzione di servizi, la replicabilità della conoscenza, l'attivazione di cicli su commissione fondati sull'interazione fra venditore e acquirente. È il caso delle operazioni *just-in-time*, in cui viene minimizzata la fase di magazzino delle scorte, secondo una trasformazione del rapporto fra domanda e offerta, o di funzioni che con-



sentano condizioni di interrelazione fra aziende per l'acquisto di materiali o semilavorati, quali soluzioni favorevoli a micro-unità produttrici che lavorino materie prime «in conto lavorazione» per evitare fasi insostenibili di immobilizzo di capitali (Onida, Viesti e Falzoni, 1992).

L'interazione funzionale va altresì riclassificando le categorie di autorganizzazione dei processi locali. Attualmente il distretto industriale espelle funzioni più di quante non ne crei, trasformando le relazioni di scambio beni/servizi secondo catene di valore sempre più selettive. Le fasi di lavoro più dense di contenuti materializzati, le più obsolete, ripetitive e dequalificate non solo sono progressivamente decentrate, ma vengono espulse o riconvertite a livelli più qualificati e poi riassorbite, oppure incorporate entro fasi più strutturate (Zagnoli, 1993).

L'acquisizione di *input* terziario nel prodotto industriale e la produzione a scala industriale di ampie categorie di servizi sono fenomeni inscindibili dall'acquisizione di contenuto immateriale e informativo nel prodotto (Barbieri e Rosa, 1990). A questo si legano, come già visto, dinamiche di espulsione di lavoro nelle fasi meno qualificate perché più povere di contenuto terziario, e la valorizzazione dell'informazione implicita nel rapporto di scambio: il terziario rappresenta ancora l'interfaccia tra interno ed esterno al sistema, funzione che regola i processi di valorizzazione di *know how* e seleziona i cicli da decentrare. Analogamente, la stessa produzione di funzioni di servizio funziona come anello «rigido» della catena e fattore organizzativo decisivo che diviene veicolo di globalizzazione dei processi solo in presenza dello sviluppo di competenze d'importanza «centrale».

L'attuale formula di autorganizzazione dei sistemi localizzati passa in gran misura per queste dinamiche. I riflessi dei processi di terziarizzazione a livello microeconomico vanno dal rinnovamento del prodotto mediante l'impiego di risorse quali capitale umano, ricerca, capacità di trattamento delle informazioni, fino alla modifica degli stessi rapporti fra le diverse categorie di costo, con conseguenze nella posizione delle imprese nei confronti della concorrenza e nella scelta strategica fra internalizzazione ed esternalizzazione delle fasi del ciclo produttivo e gestionale.

Il *milieu* trova, per questa via, contenuto logico come punto d'incontro fra ambiti endogeni ed esogeni. Qui interessa vedere come il terziario, in quanto primario soggetto di integrazione, in costante interscambio con i cicli di produzione di economie di apprendimento, e fattore essenziale all'interno di questi, agisca, volta per volta, in uno

specifico contesto, come soggetto di riproposizione delle relazioni produttive e di costante sostituzione della continuità del ciclo. Analogamente, economie interconnesse al processo di riqualificazione terziaria, come quelle legate ai rapporti del sistema con l'esterno, attivano riproduzione e valorizzazione di conoscenza mediante le configurazioni gerarchiche dei rapporti di subfornitura, della concorrenza ecc., trovando spazio e forma specifica negli assetti locali di produzione.

b) *Terziario ed economia neo-industriale*. L'itinerario evolutivo dell'*economia terziaria* trova le sue basi nella natura specifica della conoscenza preposta alle dinamiche di crescita della produzione di massa. Com'è noto, i processi attraverso i quali il modello della produzione di massa si è evoluto fino a configurarsi come «economia di servizi» sono da ricercare nella progressiva crescita di produttività manifestata dall'industria, mediante una riduzione della base occupazionale, economie di scala sui costi e aumenti di competitività.

Il punto di incontro fra diversi paradigmi di sviluppo si è evidenziato nel progressivo restringimento dello spazio economico occupato dalla standardizzazione e dalla «replicazione» delle dinamiche industriali, insieme alla espansione e qualificazione delle funzioni di interfaccia svolte dai servizi interni ed esterni, strettamente legati alla crescita medesima della produttività dell'industria (Gershuny e Miles, 1983). La non esaustività della produzione fondata sull'integrazione e sull'internalizzazione del ciclo ha poi determinato, a sua volta, il moltiplicarsi della domanda di elementi di congiunzione tra le fasi in senso verticale — dai beni ai servizi, dalle risorse fisiche ai flussi — attraverso una sorta di progressione per cui il terziario «implicito» è andato via via emergendo, congiuntamente all'esternalizzazione del lavoro e della produzione. Il ruolo del terziario come regolatore delle funzioni di integrazione e poi di disintegrazione del ciclo, ha parallelamente attivato un tipico canale di produzione di economie di sviluppo funzionali al processo produttivo.

Ai fini del nostro discorso è tuttavia essenziale interpretare il ruolo del terziario medesimo, da «settore» a soggetto di integrazione, nell'ambito di una gestione sistemica e di una produzione di valore fondata sulla «congiunzione» dei processi e dei comparti economici (Pasinetti, 1986; Di Bernardo, 1991).

La «complessità» come attributo delle dinamiche di produzione terziaria ha preso forma, come più volte rilevato (Momigliano e Siniscalco, 1986; Bianchi, 1989), attraverso il superamento e la rein-

interpretazione di modelli di crescita legati alle teorie stadiali e mediante la considerazione dei cambiamenti strutturali che hanno toccato la composizione della domanda finale e i rapporti con i mercati esteri, determinando una crescita incrementale della domanda intermedia di servizi. Per questa via il terziario si è andato configurando come soggetto di integrazione entro sistemi interdipendenti al proprio interno e integrati con l'esterno mediante principi di interconnessione reticolare che hanno investito servizi intermedi e subsistemi territoriali (Salvatori, 1987).

Guardando al territorio, il cambiamento di ruolo del terziario che è andato a incorporare funzioni di *linkage* fra i versanti della produzione, ha portato all'assorbimento di una quota crescente di occupazione e valore aggiunto, così da regolare i processi di organizzazione e autorganizzazione attraverso selezionate formule di relazioni esternalizzate e di valorizzazione di conoscenza implicita nei *milieu* tipici. L'economia «neo-industriale», corrispondente a un «concetto allargato di industria» (Di Bernardo, 1991) che ricomponne al livello di unità complesse i comparti della produzione materiale e di quella intangibile, pare, su altri piani, analizzabile nei termini dell'incontro fra relazioni «date» e relazioni «prodotte», «orizzontali» e «verticali».

Nei casi in cui le relazioni fra locale e globale si pongono in condizioni di difficoltà, avviene il declino del sistema produttivo, evidente nel caso di vecchi distretti industriali incapaci di superare e riconvertire, nella sostanza, i propri circuiti standardizzati. Le carenze di «nuovo» terziario nelle condizioni di sviluppo di molti distretti si manifestano attraverso il trasferimento di reti commerciali all'estero, spesso per fruire di capacità più sviluppate, e, come già visto, mediante la creazione di reti di stretta dipendenza da intermediari commerciali e grossisti che forniscono capitali e curano la distribuzione del prodotto finale, condizionando a monte e a valle miriadi di piccole aziende. A sua volta, il ruolo di queste ultime, restando limitato al perfezionamento di attività specializzate nell'esperienza tradizionale, in un clima di minime barriere all'entrata, funziona da vincolo allo sviluppo complessivo dell'area.

In riferimento alla logica neo-industriale, si intravedono due ordini di problemi: da un lato la necessità di reinterpretare, attraverso contenuti via via più differenziati, l'autoreferenzialità del modo di produrre nel sistema locale, alla luce del cambiamento dei rapporti interni tra fasi distinte per efficienza produttiva e della diversa portata degli scambi di servizi e prestazioni lungo più punti

delle filiere; d'altro lato, l'esigenza di reidentificare ciascun fenomeno locale in funzione di necessari processi di apertura a relazioni esterne su più livelli. È in sostanza la natura costante dei rapporti di specializzazione interna e di produzione di relative economie esterne, dei vantaggi della localizzazione concentrata, della sedimentazione di professionalità e conoscenze, che sembra debba venir riconsiderata e ridefinita, nell'ambito di un processo di riassetto che vede settori di produzione e mercati dai confini sempre meno definiti e stabilizzati.

3. Crescita «esterna» del contesto locale

Internazionalizzazione del milieu

L'internazionalizzazione dei sistemi locali costituisce un processo di attuazione della relazione fra «locale» e «globale» e, in questo caso, di verifica dei canali interpretativi citati. L'uscita dal «locale» e/o l'ingresso di competenze esterne entro compagini produttive consolidate si verificano entro una varietà e variabilità di condizioni, incidendo sulla coerenza interna dei sistemi territoriali, sulla «distanza concettuale» fra singola impresa e sistema complessivo (Rullani, 1994), sulla concorrenza e gli equilibri su cui si reggono le esperienze cooperative, e sulla coesione dei legami fra le imprese localizzate (Ferrucci e Varaldo, 1993).

Guardando alla formula dei distretti di impronta marshalliana il dato che si impone riguarda una ristrutturazione continua degli assetti secondo strategie derivate da percorsi evolutivi interdipendenti. La «razionalità» secondo cui si evolvono e vengono esplorati diversi e variabili percorsi di sviluppo genera gerarchie non ordinate e ad assetti altamente variabili, perché sempre meno inserite in aree produttive compatte e sempre più legate a fasi variabili di monopolio di segmenti di produzione e mercati (Zanfei, 1991). Nell'«economia dei servizi» si modificano le categorie di costo della produzione industriale/terziaria, si globalizza la concorrenza e la stessa scelta fra internalizzazione ed esternalizzazione dei cicli viene traspunta sul piano della competizione per il controllo di fasi di specializzazione produttiva e mercati nei quali le imprese multiprodotto siano in grado di agire simultaneamente (Porter, 1985; Bianchi, 1989; Salvatori, 1993).

Riguardo agli ambiti territoriali di riferimento, formule singolari di integrazione si realizzano in vista di alleanze interaziendali complesse e strutturate in forma variabile. D'altro lato, il concetto di



compiutezza proprio dei processi localizzati, che trovava ragione, in passato, nella tradizionale natura del distretto quale singolare agente di «sostituzione» dell'impresa a ciclo integrato, si è andato trasformando e articolando secondo la variabilità del contesto economico complessivo (Bellandi, 1982).

Le gerarchie risultano propriamente dalla selezione fra le imprese-guida, in grado di realizzare strategie di allontanamento dalle dinamiche distrettuali, e le imprese minori, incapaci di sottrarsi ai vincoli dell'interdipendenza interna al distretto. Inoltre le imprese *leader* funzionano come agenti di intermediazione fra impresa e distretto, creando un terreno di scambio fra i due livelli e di costante riprogettazione del complessivo assetto a livello sistemico.

Le dinamiche selettive che operano la gerarchizzazione risultano nel meccanismo vincente che consente di realizzare una produzione più redditizia alle imprese collocate nelle fasi terminali o strategiche, o comunque alle più strutturate e in grado di controllare la divisione del lavoro in rapporto al variare della domanda. Come già visto, la via è in questo caso nell'insieme dei cicli produttori di economie di informazione legate ai rapporti fra impiego di patrimoni immateriali e materiali, a favore dei primi. I conseguenti cambiamenti di equilibrio legati alla crescita differenziata delle imprese e all'internazionalizzazione più accelerata di alcuni anelli della catena distrettuale, divengono i reali fattori di scollamento della originaria coesione e, insieme, fattori di destrutturazione dell'assetto fondato sulla chiusura distrettuale dei cicli (Rullani, 1994).

La reale internazionalizzazione avviene per penetrazione nel distretto da parte di soggetti esterni volti a valorizzare investimenti o operazioni informative, oppure mediante l'esternalizzazione di fasi, per lo più di servizio commerciale: è importante rilevare come queste dinamiche presuppongano una divisione transnazionale del lavoro che non si effettua propriamente fra aree produttive o territoriali dotate di una fisionomia unitaria, ma piuttosto fra le catene di produzione del valore entro cui quelle aree operano.

Si rimescolano le gerarchie fondate sulla collocazione «a monte» o «a valle», in nome delle capacità relazionali verso l'esterno, a loro volta legate alla esclusività delle competenze e alla relativa competitività, e alla stabilità della posizione nel mercato. Si affermano nuovi circuiti di produzione/informazione nei quali le imprese siano chiamate a muoversi, diversi da quelli interni e sperimentati solo fra le imprese del distretto, divenuti insufficienti.

Gli stessi confini geografici del distretto si modificano su diversi itinerari: attraverso imprese in grado di coinvolgerne altre, dipendenti o associate, nell'ordine di «gruppi» selezionati di aziende; o attraverso unità collocate a monte delle fasi di lavorazione, dotate di limitata autonomia, che escono dal distretto per valorizzare proprie specifiche conoscenze, spesso secondo relazioni di cooperazione di natura reticolare; o infine per trovare mercati più ampi di quello interno al distretto e controllato secondo accordi relazionali ritenuti vincolanti.

I vettori di apertura provenienti dall'esterno si presentano, in alcuni casi, sotto forma di proposte originali, come nel caso dell'acquisizione diretta di imprese distrettuali da parte di soggetti esteri, secondo una forma di internazionalizzazione fondata sul mantenimento delle strutture di progettazione e produzione locali — dunque sul mantenimento dello stesso sistema localizzato —, piuttosto che sull'impianto di infrastrutture di presenza diretta sui mercati esteri. In altra forma, si verificano processi di internazionalizzazione commerciale centrati sull'utilizzazione di tipiche economie di sviluppo prodotte entro consolidate esperienze distrettuali, mediante l'acquisto, la rifinitura e la vendita all'estero, con marchio estero, di semilavorati altamente specializzati prodotti localmente (Viesti, 1992).

Rapporti fra endogeno ed esogeno e identità locale

Dal punto di vista organizzativo, uno dei principali fattori di ricostituzione del sistema locale in termini autoreferenziali è connesso, come già visto, a processi di diversificazione del prodotto e al corrispondente aumento di economie di produzione «congiunta», quali tipici vantaggi realizzati dalle imprese multiprodotto.

La trasmissione di *routine* riguarda, in molti casi, processi sempre più sofisticati della lavorazione, in cui i livelli della tecnologia e dell'organizzazione si presentano interconnessi. L'organizzazione prevale progressivamente sulla tecnologia affermandosi come processo tipicamente endogeno, a differenza di quanto avveniva nei tradizionali ambiti distrettuali dove, localmente, venivano costruite e trasmesse soprattutto capacità e pratiche di lavoro strettamente esecutivo, anche attraverso forme evolutive di adattamento locale, secondo i canali sperimentati, di tecnologie e macchinari di provenienza esogena (Tinacci Mossello e Dini, 1991; Zagnoli, 1993).

La funzione organizzativa costituisce anzi, in

molti casi, il dato «specifico», conferito dall'alto livello di capacità adattiva, che promuove la sopravvivenza e la crescita odierna dei vecchi distretti. In questo caso il ruolo del contesto locale come mezzo che consente l'interazione fra interno ed esterno, prende consistenza proprio secondo le modalità della produzione «congiunta». Ad esempio, la collaborazione fra cicli diversi attraverso accordi di collaborazione può favorire l'introduzione di innovazioni complesse che richiedano più competenze complementari; analogamente, i rapporti di interazione fra produttori e utilizzatori nella produzione di beni strumentali possono avere un ruolo cruciale nell'orientare il processo innovativo. Altri esempi si presentano nel caso di distretti industriali italiani che operano in settori tradizionali, dove le piccole imprese, pur non facendo ricorso ad attività definibili propriamente di «ricerca e sviluppo», siano comunque in grado di produrre innovazione attraverso forme di ricerca e di collaborazione non formalizzate.

L'apprendimento adattivo rimane un processo decisivo nella riqualificazione di molti distretti di vecchia tradizione. Spesso le componenti innovative si presentano diffusamente radicate e sedimentate nei patrimoni endogeni di competenze e capacità appresi attraverso l'esperienza e le *routine*: si tratta di patrimoni di capacità flessibili e facilmente riproducibili che consentono al distretto di adattarsi, nella continuità, alle nuove esigenze poste dai prodotti o dai mercati. L'acquisizione di informazioni deriva dall'osservazione diretta all'esterno, oltre che all'interno, del distretto, e dall'introduzione di tecnologie e materiali che vengono assorbiti conformemente alla cultura locale.

Si possono tuttavia costituire, in ambito distrettuale, casi assai diversi. Il livello concorrenziale della produzione locale in rapporto alla domanda e la diversa efficienza e capacità competitiva delle fasi attivate localmente possono condizionare l'assetto interno del sistema, spesso squilibrandolo fortemente. Là dove permangano difficoltà nell'affrontare cicli innovativi che implicino un salto tecnologico, competenze professionali sconosciute e nuovi paradigmi organizzativi, l'unica possibilità consentita all'industria locale è, per le più versatili fra le imprese, l'individuazione di proficue nicchie produttive e di mercato: questo può avvenire per vie che tuttavia non escano dall'esperienza consolidata e siano congeniali alla diversificazione costante di materiali e prodotti di tipo già sperimentato. In tal caso la condizione tipica che consente al sistema di produrre economie di sviluppo si colloca nelle fasi di scambio interattivo fra cicli intermedi. Le relazioni specifiche che consentono la ri-

produzione del ciclo locale si propongono dunque per vie sperimentate, in un quadro di scarsi livelli di competitività esterna.

Su un piano concettuale, la «complessità» degli spazi strutturati da processi di interazione fra soggetti locali risiede dunque nel gioco delle relazioni orizzontali e verticali che presiedono ad essi e, per questa via, nella natura «autorganizzata» dei medesimi. La flessibilità rispetto al cambiamento è data dalla corrispondente flessibilità in campo economico, come interfaccia e costante dialogo fra assetti produttivi di diversa natura e complessità, e dalla capacità con cui i soggetti locali (imprese o sistemi-impresa) siano in grado di trasformarne le potenzialità in condizioni per la produzione di valori trasferibili all'esterno (Dematteis, 1994a).

Dunque, anche la capacità di «uscita» dal distretto corrisponde, da parte delle imprese, alla capacità di sviluppare lo stesso processo di autorganizzazione del sistema, valorizzando e riproducendo il dato ambientale, attraverso rapporti di cooperazione o competizione fra i soggetti. Se inoltre la categoria interpretativa posta dal «radicamento territoriale» (Dematteis, 1994b) può venir assunta come chiave di lettura dei processi locali attraverso cui vadano verificati i punti di vista economico-aziendali, è evidente come le condizioni di appartenenza al territorio vadano indagate nei rapporti fra interno ed esterno al sistema e, insieme, fra sistemi locali collocati in uno spazio territoriale e in uno spazio reticolare, regolato da flussi.

È evidente come in questa sede interessi guardare ai nodi di interfaccia e confronto tra questi due tipi di spazio. L'interazione secondo cui si relazionano il piano territoriale e quello reticolare riguarda congiuntamente gli spazi della esecuzione e della gestione-progettazione del lavoro, nell'ambito di un modo di produrre organizzato sulla flessibilità. I nodi di scambio fra i piani di interesse geografico sono, in termini economici, gli stessi «anelli» della catena del valore che mettono in collegamento circuiti funzionali e operativi. La stessa produzione internazionale di valore si presenta, in sostanza, come un concetto pertinente non propriamente all'impresa ma piuttosto alla catena del valore a cui le singole imprese partecipano (Rullani, 1994).

In particolare, la valorizzazione di competenze e patrimoni conoscitivi si organizza per relazioni gerarchiche che inducono, a scala di rapporti globali, squilibri e continue ristrutturazioni. È noto come l'area che gestisce la divisione del lavoro e i rapporti di subfornitura gestisca e trasmetta anche, attraverso le operazioni di committenza, con-



tenuti di un sapere endogeno/esogeno necessariamente partecipi di ambiti locali e globali.

Ancora in riferimento alle teorie che interpretano l'impresa in termini di autoreferenzialità, sembra possibile individuare una interazione di natura «strutturale» anche fra le aree della progettazione-organizzazione del lavoro e dell'esecuzione, come carattere specifico della modalità di produzione flessibile. Questo modello di produzione, dove ogni fase è necessariamente ricca di contenuto informativo, è campo complesso di convergenza e interazione fra aree produttive che progettano e aree che eseguono lavoro. I circuiti in cui queste aree di mansioni operano, controllando a diversi livelli informazione «specificata» per la produzione, si inseriscono anche su piani di diversa forza relazionale, a scala territoriale e reticolare.

La trasposizione dal campo dell'analisi economica a quello geografico è dunque consentita dalla capacità di interazione espressa da nodi «scambiatori», in un campo e nell'altro: in un caso fra soggetti che gestiscono, su piani diversi, informazione e conoscenza tecnico-organizzativa; nell'altro, fra soggetti collocati nel territorio, oppure in una logica di relazioni trans-territoriali o «globali».

Crescita distrettuale per «gruppi» di imprese

La trasformazione delle relazioni fra i soggetti operanti nel sistema incide sulle forme stesse di autorganizzazione, che si presentano come progetti evolutivi complessi. Ne consegue che unità produttive separate si collegano, in forma pertinente alle modalità della crescita «esterna» delle imprese, in vista della costituzione di alleanze strategiche come le «costellazioni» o i «gruppi» di imprese (Lorenzoni, 1990). La coesione interna di tali organizzazioni si fonda sulla creazione di condizioni di sintonia e reciproco supporto fra le variabili organizzative, mediante la sperimentazione di metodi e modalità di lavoro, differenziati in base alla complessità e al diverso livello di strutturazione delle variabili progettuali.

L'aspetto più interessante nella costituzione delle «alleanze» di gruppo pare risiedere nei rapporti di interdipendenza «potenziale» fra le imprese — non solo relazioni di compra-vendita — legati a capacità relazionali di varia natura insite nelle modalità di crescita esterna e a metodi di organizzazione interna.

Nel caso dei sistemi di imprese medio-piccole ad assetto altamente flessibile, è evidente come le interdipendenze siano spesso da ricercare fra cicli

di diverso livello tecnologico, orientati a diversi mercati, soprattutto a livello di progettazione di prodotto e di ampliamento del *know how*. Le alleanze strategiche fra imprese come soggetti di interazione rappresentano in sostanza segnali eterogenei di una continua ricerca progettuale volta a trovare soluzioni nelle forme della crescita «esterna», mediante percorsi di integrazione, di gestione-controllo, formale e non, o di verifica delle opportunità di cooperazione e sinergia che il gruppo può consentire.

La fase di passaggio che pone la dimensione locale in condizione di entrare in rapporto con il «globale» si colloca, nella logica della crescita «esterna» del sistema produttivo, in un processo non lineare, da interpretare come una soluzione di fasi di rottura degli equilibri costituiti nello sviluppo verticale della filiera. Questo processo è motivato in molti casi dalle modalità di sviluppo neo-industriale del tradizionale comparto terziario, man mano che le unità di servizio, ovvero imprese subfornitrici o con ruolo intermedio, si sono andate trasformando in unità sempre più autonome e compiutamente strutturate (Rullani, 1987; Lorenzoni, 1990).

Nelle formule riconducibili alla crescita esterna delle imprese si presentano fondamentali momenti di snodo in cui è essenziale il ruolo di *linkage* svolto da anelli «forti» di collegamento tra fasi o segmenti di produzione finalizzati alla realizzazione di relazioni di gruppo. In questi casi gli anelli connettono fra loro unità diverse, snaturando l'originario progetto di sviluppo comune ai soggetti componenti il sistema locale, costituito su unità spesso a struttura semplice e sulla flessibilità e limitatezza del disegno organizzativo (Lorenzoni, 1990).

Si propongono anche, per questa via, i termini di una necessaria apertura del distretto all'esterno mediante la riarticolazione del mercato interno e la valorizzazione di competenze specifiche attraverso lo scambio di linguaggi e segnali fra dimensione locale e reti di livello superiore. Qui gli anelli «forti» della catena del valore sono essenzialmente i *milieu innovateur* in grado di sostenere lo scompaginamento di fasi superate ed i vincoli posti dalla natura «localizzata» del vecchio distretto.

Va tuttavia tenuto presente come la complessa valenza delle organizzazioni di gruppo nei confronti dei contesti ambientali produca più possibili letture. Da un lato, si tratta di progetti di «rivitalizzazione» del ciclo in base ai quali il sistema di piccole imprese può dotarsi di struttura manageriale, anche superando i vincoli allo sviluppo posti dall'*industrial atmosphere* di natura marshalliana,

quando questa crei una serie di barriere dovute a un insufficiente grado di coordinamento interno. È inoltre significativo come l'emergere di imprese-guida sia, già di per sé, un fenomeno capace di modificare l'assetto distrettuale canonico, specie attraverso l'introduzione di un insieme di risorse e fattori competitivo-strategici non necessariamente appartenenti alla tradizione dei modelli locali di sviluppo. I rapporti di appartenenza al distretto da parte delle imprese cambiano soprattutto per la costituzione di filiere verticalmente integrate, attraverso l'acquisizione di più cicli, ubicati a volte all'esterno dell'area locale. Contemporaneamente, si tratta di strutture che giocano sulla congiunzione fra i modelli interpretativi dell'organizzazione d'impresa e dell'ambiente-mercato, dove il livello organizzativo e della gestione-progettazione comporti un ruolo di interfaccia fra standardizzazione, da un lato, e pluri-contestualità del *management* operativo e offerta di specializzazione, d'altro lato.

Secondo la medesima matrice interpretativa si può sostenere come ci si trovi di fronte alla convergenza fra categorie economiche oggettive e relative, proprie di ambiti esogeni ed endogeni, in cui il gruppo di imprese, da una parte, e il sistema produttivo locale, dall'altra, non costituiscono altro che aspetti eterogenei di rottura dell'equilibrio produttivo o le forme di una specifica configurazione dell'incontro impresa/ambiente.

Entro le dinamiche che coinvolgono i sistemi locali vanno tuttavia colte anche altre componenti. Il gruppo può, in altre condizioni, funzionare come originale figura organizzativa risultante da rapporti strategici coerenti con la stessa *industrial atmosphere* distrettuale: si potenziano, in tali casi, scambi informali di reciproca conoscenza e fiducia, in un clima di mantenimento della compattezza sociale del distretto. Si costituisce allora una figura economica, anch'essa innovativa, ovvero un «gruppo» tendente alla valorizzazione dei processi consolidati localmente, in grado di trasferire i contenuti locali sul piano di relazioni esogene: questo potrebbe allora verificarsi secondo una «doppia matrice» di convergenza fra l'internazionalizzazione di certe competenze e l'impiego di relazioni finanziarie e informative contestuali, spesso «faccia a faccia», sperimentate mediante rapporti informali consolidati dalla tradizione.

4. Conclusioni

Sembrano dunque proponibili interpretazioni secondo cui, nella riorganizzazione dei processi su

cui si strutturano i sistemi territoriali locali, siano fortemente visibili aspetti della transizione verso l'economia neo-industriale. Le forme più significative di tale transizione sono in una produzione «multipla», fondata sull'impiego crescente di beni intermedi e su di una gestione sistemica dell'apparato produttivo come insieme unitario di fasi e flussi, ove nicchie di produzione e segmenti di mercato funzionano come ambiti di temporanea congiunzione di funzioni interattive fra grandi e piccole imprese multiprodotto.

Sullo stesso piano, la produzione si regola su forme flessibili, non strutturate, ma «rigide» dal lato delle competenze che sviluppa e delle reti organizzative in cui essa si articola (Rullani, 1995). La crescita della produttività industriale avviene a prezzo di un recupero della complementarietà con servizi di natura produttiva e innovativa in grado di generare valore integrando e flessibilizzando l'industria. A sua volta il terziario, come funzione di *linkage* nella catena della produzione del valore, partecipa di contenuti standardizzati e innovativi, trova spazio di riproduzione solo innalzando il livello di soglia di specifiche economie di sviluppo e selezionando i propri contenuti. Attività di servizio innovative, competenze commerciali di alto livello e informazione tecnologica rappresentano nuove fonti di economie esterne o interne alle singole imprese, che richiedono divisioni del lavoro diverse da quelle tradizionalmente riferibili, in particolare, al modello distrettuale (Ferrucci e Varaldo, 1993).

I peculiari rapporti gerarchici che interessano i campi di competenza all'interno dei sistemi localizzati si presentano nei «gruppi» di imprese mediante forme di integrazione verticale, come convergenza dei modelli di grande e piccola produzione.

La condizione che consente la sopravvivenza e l'evoluzione del sistema locale risiede nella costante ricostituzione dei processi di produzione delle economie di informazione. I parametri interpretativi e di valutazione di tali processi, tipici di ciascun sistema, riguardano il rapporto fra patrimoni immateriali e materiali, fra conoscenza formalizzata e contestuale. Le economie di sviluppo più remunerative rappresentano vantaggi privilegiati cui ogni stadio d'impresa tende per consolidarsi in forma adeguata alle condizioni competitive imposte globalmente.

In questa partizione fra competenze trasferibili e contestuali, il sistema locale si pone ancora come sede specifica di elaborazione dei vantaggi competitivi realizzati nel controllo di informazione e nella parallela gestione-organizzazione del lavoro.



Nello specifico vantaggio economico realizzato da chi decentra e valorizza competenze governando i rapporti di subfornitura, si configurano punti di rottura dell'equilibrio tra flussi relazionali e contesti locali, fra patrimoni conoscitivi e risorse materiali: uno dei vettori più significativi si ritrova nella coincidenza fra produzione di economie transazionali, da parte delle imprese-guida, e maggiore produttività del lavoro. Nel *milieu* ambientale prendono forma i rapporti di scambio, competizione e integrazione.

Come verificato in più casi nei distretti industriali italiani che hanno raggiunto livelli di maturità dello sviluppo, le attuali condizioni hanno portato a un potenziamento delle parti, con il consolidamento e l'internazionalizzazione delle competenze proprie dell'area committente e la trasformazione in via selettiva della subfornitura. L'area esecutrice acquista capacità di auto-ristrutturazione in senso tecnico e formale-organizzativo, fino a costituire un essenziale elemento di congiunzione e di tramite degli scambi interproduttivi. Per questa via i processi distrettuali si riqualificano globalmente trasformando fortemente le vecchie matrici della produzione localizzata, ovvero la separazione fra progettazione ed esecuzione di lavoro.

In questa chiave si pone come denominatore comune il concetto di *milieu* locale quale specifico campo di verifica della stessa autoreferenzialità dei processi. In questo senso appare significativa la portata assunta dall'ambiente distrettuale nei cicli evolutivi in cui si verificano l'uscita dagli originari confini della produzione localizzata o l'ingresso di vettori di tecnologia/informazione dall'esterno, a modificare il concetto di territorialità in cui quei sistemi si inscrivono (Dematteis, 1989 e 1994; Conti, 1993; Rullani, 1994).

Il distretto industriale rappresenta dunque una configurazione di sviluppo territoriale autorganizzata in grado di sussistere a prezzo di una costante progressione entro una scala relazionale che la interconnette ai cicli di sviluppo esterni e più evoluti. In tal senso esso funziona come un anello interno al flusso continuo di una produzione di natura sistemica, entro cui trova la propria specifica opportunità di sviluppo.

Le interpretazioni vanno recuperate sui punti di frattura dell'equilibrio relazionale e produttivo che il linguaggio e l'interazione producono nei confronti delle *routine* consolidate e della produzione standardizzata; e, parallelamente, negli «snodi» in cui sono situate fasi di interfaccia negli scambi fra imprese o gruppi di imprese.

¹ Nell'analisi economica i contesti teorici interessati a questi temi confluiscono, notoriamente, nell'ambito della teoria evolutiva dell'impresa (Penrose, 1959; Normann, 1977; Nelson e Winter, 1982; Rullani, 1984) e, per via della «metafora biologica» all'origine di certe versioni interpretative della stessa teoria, in modelli dell'economia aziendale di stampo cognitivo-relativista rivolti alla «cultura» d'impresa (Simon, 1983; Schwenk, 1988; Biggiero, 1992), ove l'attenzione è rivolta alle valenze di autoreferenzialità dei processi di interazione fra patrimoni materiali e *intangible asset*.

² Nel contesto dell'autoreferenzialità della conoscenza si acquisisce il concetto di «apprendimento», ovvero di un processo per cui il soggetto che apprende agisce come uno degli elementi interni alla rappresentazione dell'ambiente che lo stesso soggetto intende conoscere. Nei termini dell'economia dell'impresa il concetto di apprendimento si giustifica nell'ambito concettuale della «complessità», ovvero della varietà (sincronica) e della variabilità (diacronica) con cui si presentano situazioni, azioni e strutture organizzative e tecnologiche. L'impresa genera apprendimento in quanto, per produrre valore economico nelle condizioni attuali non può limitarsi a scegliere fra alternative date ma deve necessariamente «elaborare» complessità. Attraverso l'apprendimento, l'organizzazione della produzione perde la connotazione «inerziale» per divenire oggetto ridefinibile dall'interazione (Rullani, 1987).

³ È evidente come patrimoni «intelligenti» ed economie derivate dalla «regolazione» degli ambiti relazionali interni ed esterni del sistema siano tutti argomenti riconducibili al comune concetto di produzione «congiunta». È infatti ancora l'impresa multiprodotto il soggetto principale che realizza all'origine *scope economies* nella misura consentita dal raggio di operatività dell'impresa stessa, ottenendo più *output* da un processo produttivo «congiunto» — ovvero con *input* comuni — più economicamente di quanto non averrebbe impiegando più processi disgiunti.

⁴ Si intende qui per «linguaggio» il mezzo che consente l'interazione e la comunicazione fra più soggetti nell'ambito della produzione. Il linguaggio agisce con ruolo essenziale nel processo di apprendimento, consentendo l'integrazione continua fra conoscenza «esplicita» (o universale) e conoscenza «tacita» (o contestuale) (Vaccà, 1986).

Bibliografia

- Antonelli, C. (1987), «Dall'economia industriale all'organizzazione industriale», *Economia politica*, 2, pp. 277-320.
- Antonelli, C. et Al. (a cura di) (1989), *Le politiche di sviluppo locale. Nuove imprese, innovazione e servizi alla produzione per uno sviluppo endogeno*, Milano, Angeli.
- Arrow, K.J. (1962), «Economic Welfare and the Allocation of Resources for Invention», in R.R. Nelson (ed.), *The Rate and Direction of Inventive Activity: Economic and Social Factors*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, pp. ...
- Bailey, E.E. e Friedlaender, A.F. (1982), «Market Structure and Multiproduct Industries», *The Journal of Economic Literature*, 3, pp. 1024-1048.
- Barbieri, G. e Rosa, G. (1990), *Terziario avanzato e sviluppo innovativo*, Bologna, Il Mulino.

- Becattini, G. (a cura di) (1987), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna, Il Mulino.
- Becattini, G. (a cura di) (1989), *Modelli locali di sviluppo*, Bologna, Il Mulino.
- Becattini, G. e Rullani, E. (1993), «Sistema locale e mercato globale», *Economia e politica industriale*, 80, pp. 25-48.
- Bellandi, M. (1982), «Il distretto industriale in Alfred Marshall», *L'Industria*, pp. 335-375.
- Bellandi, M. e Russo, M. (1994), *Distretti industriali e cambiamento economico locale*, Torino, Rosenberg & Selier.
- Berthomieu, C. et Al. (a cura di) (1983), *Structure industrielle et sous-traitance*, Parigi, P.U.F.
- Bianchi, P. (1989), «Riorganizzazione produttiva e crescita esterna delle imprese italiane», in M. Regini e C.F. Sabel (a cura di), *Strategie di riaggiustamento industriale*, Bologna, Il Mulino, pp. 335-366.
- Biggiero, L. (1992), *Teorie dell'impresa. Un confronto epistemologico tra il pensiero economico e il pensiero organizzativo*, Milano, Angeli.
- Camagni, R. (1989), «Cambiamento tecnologico, «milieu» locale e reti di imprese: verso una teoria dinamica dello spazio economico», *Economia e politica industriale*, 64, pp. 209-236.
- Chanel-Reynaud, G. (1983), «Etude d'un echantillon d'entreprises donneuses d'ordres», in C. Berthomieu et Al., *op. cit.*, pp. 155-179.
- Conti, S. (1993), «Tecnologia e «nuova» territorialità», *Riv. Geogr. Ital.*, pp. 671-702.
- Conti, S. e Julien, P.A. (a cura di) (1991), *Miti e realtà del modello italiano. Letture sull'economia periferica*, Bologna, Pàtron.
- Cori, B. (1987), «Diversificazioni territoriali e settoriali nello sviluppo del sistema imprenditoriale italiano», in Assefor, *Nuove imprese. Una risorsa strategica dell'economia italiana*, Rimini, Maggioli, pp. 15-57.
- Dematteis, G. (1989), «Contingenza ambientale e ordine economico, lo sviluppo locale in una prospettiva geografica», in G. Becattini (a cura di), *Modelli locali di sviluppo*, *op. cit.*, pp. 131-147.
- Dematteis, G. (1994a), «Possibilità e limiti dello sviluppo locale», *Sviluppo locale*, 1994a, 1, pp. 10-30.
- Dematteis, G. (1994b), «Sistemi locali e reti globali», I.R.I.S., *Incontri Pratesi su Lo sviluppo locale*, Artimino.
- Di Bernardo, B. (1989), «Economie di scala, economie di scopo, economie di varietà. Il valore economico della complessità», *Economia e politica industriale*, 61, pp. 19-89.
- Di Bernardo, B. (1991), «Dal terziario al neo-industriale», *Economia e diritto del terziario*, 2, pp. 271-320.
- Faccioli, M. (1993a), «Quelques aspects de l'organisation actuelle de la filière textile à Prato (Italie)», GEOTEX 93, *Colloque International: Villes et régions d'industrie textile, foyers de recherche et d'innovation*, Lione.
- Faccioli, M. (1993b), «Impresa e organizzazione del territorio», in F. Salvatori (a cura di), *Impresa e territorio. Contributi a una geografia dell'impresa in Italia*, Bologna, Pàtron, pp. 75-104.
- Fanti L. e Pacini, S. (1994), «Evoluzione di un'area sistema a carattere distrettuale: imprese e mercato del lavoro nell'area pratese», in F. Bortolotti (a cura di), *Il mosaico e il progetto. Lavoro, imprese, regolazione nei distretti industriali della Toscana*, Milano, Angeli, pp. 299-332.
- Fanti, L. e Terrieri, F. (1993), *Osservatorio sulla economia toscana*, Firenze, Ires Toscana, 3.
- Ferrucci L., e Valardo, R. (1993), «La natura e la dinamica dell'impresa distrettuale», *Economia e politica industriale*, 80, pp. 73-97.
- Gershuny J.I. e Miles, I.D. (1983), *The New Service Economy. The Transformation of Employment in Industrial Society*, Londra, Frances Pinter.
- Guile, B.R. e Brooks, H. (eds.) (1987), *Technology and Global Industry*, Washington, National Academic Press.
- Kogut, B. et Al. (1992), «Knowledge in the Network and the Network as Knowledge», in R. Grabher e M. Gerntot (eds.), *The Embedded Firm. On the Socio-Economics of Industrial Networks*, Londra, Routledge, pp. ...
- Landini, P. e Salvatori, F. (a cura di) (1989), «I sistemi locali delle regioni italiane (1970-1985)», *Mem. Soc. Geogr. Ital.*, XLIII, Roma.
- Lorenzoni, G. (1990), *L'architettura di sviluppo delle imprese minori*, Bologna, Il Mulino.
- Momigliano F. e Siniscalco, D. (1986), «Mutamenti nella struttura del sistema produttivo e integrazione fra industria e terziario», in L. Pasinetti (a cura di), *Mutamenti strutturali del sistema produttivo. Integrazione tra industria e settore terziario*, Bologna, Il Mulino, pp. 13-59.
- Nelson, R.R. (ed.) (1962), *The Rate and Direction of Inventive Activity: Economic and Social Factors*, Princeton, Princeton University Press.
- Nelson, R.R. e Winter, S. (1982), *An Evolutionary Theory of Economic Change*, Cambridge (Mass.), The Belknap Press of Harvard University Press.
- Normann, R. (1977), *Le condizioni di sviluppo dell'impresa*, Milano, Etaslibri (ed. ital.).
- Normann, R. (1984), *Service Management. Strategy and Leadership in Service Business*, New York, John Wiley (trad. ital. *La gestione strategica dei servizi*, Milano, Etaslibri, 1985).
- Onida, F., Viesti, G. e Falzoni, A.M. (a cura di) (1992), *I distretti industriali: crisi o evoluzione?*, Centro di Studi sui Processi di Internazionalizzazione dell'Università Bocconi, Milano, E.G.E.A.
- Panzar, J.C. e Willig, R.D. (1981), «Economies of Scope», *American Economic Review*, 3, pp. 268-272.
- Pasinetti, L. (a cura di) (1986), *Mutamenti strutturali del sistema produttivo. Integrazione tra industria e settore terziario*, Bologna, Il Mulino.
- Penrose, E.T. (1959), *The Theory of the Growth of the Firm*, Oxford (trad. ital. *La teoria dell'espansione dell'impresa*, Milano, Angeli, 1973).
- Porter, M.E. (1985), *Competitive Advantage*, New York, The Free Press (trad. ital., *Il vantaggio competitivo*, Milano, Ed. Comunità, 1987).
- Regini, M. e Sabel, C.F. (a cura di) (1989), *Strategie di riaggiustamento industriale*, Bologna Il Mulino.
- Rullani, E. (1984), «Teoria ed evoluzione dell'impresa



- industriale», in M. Rispoli (a cura di), *L'impresa industriale: economia e management*, Bologna, Il Mulino, pp. 16-86.
- Rullani, E. (1987), «L'impresa come sistema artificiale: linguaggi e apprendimento nell'approccio evolutivo alla complessità», *Economia e politica industriale*, 56, pp. 215-243.
- Rullani, E. (1994), «Il processo di produzione e di circolazione delle conoscenze», I.R.I.S., *Incontri Pratesi su Lo sviluppo locale*, Artimino.
- Rullani, E. (1995), «Il processo innovativo nelle relazioni esterne delle imprese», Seminario Ist. St. Bancari e del Terziario su *L'organizzazione imprenditoriale*, Univ. Verona (in corso di stampa).
- Salvatori, F. (1987), «Le industrie a tecnologia avanzata», in G. Corna Pellegrini (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, vol. I, pp. 283-294.
- Salvatori, F. (a cura di) (1993), *Impresa e territorio. Contributi ad una geografia dell'impresa in Italia*, Bologna, Pàtron.
- Schwenk, C.R. (1988), «The Cognitive Perspective on Strategic Decision Making», *Journal of Management Studies*, 1, pp. 41-55.
- Simon, H.A. (1983), *Reason in Human Affairs*, Stanford (Ca.), Stanford University Press, (trad. ital. *La ragione nelle vicende umane*, Bologna, Il Mulino, 1984).
- Teece, D.J. (1980), «Economies of Scope and the Scope of Enterprises», *Journal of Economic Behaviour and Organization*, 1 e 2, pp. ...
- Tinacci Mossello, M. (1989), «Sviluppo industriale e sistemi locali», in A. Di Blasi (a cura di), *L'Italia che cambia. Il contributo della geografia*, Catania, vol. III, pp. 301-319.
- Tinacci Mossello, M. (1990), *Geografia economica*, Bologna, Il Mulino.
- Tinacci Mossello, M. e Dini, F. (1991), «Innovazione e comunicazione sociale nel distretto industriale», in S. Conti e P.A. Julien (a cura di), *op. cit.*, pp. 153-186.
- Vaccà, S. (1986), «L'economia delle relazioni tra imprese: dall'espansione dimensionale allo sviluppo per reti esterne», *Economia e politica industriale*, 51, pp. 3-41.
- Viesti, G. (1992), «Crisi ed evoluzione dei distretti industriali», in F. Onida, G. Viesti e A.M. Falzoni, *op. cit.*, pp. 11-28.
- Zagnoli, P. (1992), *I rapporti fra imprese nei settori ad alta tecnologia. Il caso della Silicon Valley*, Torino, Giappichelli.
- Zagnoli, P. (1993), «La diversificazione del tessile a Prato», *Quaderni dell'Osservatorio*, Prato, 2.
- Zanfei, A. (1991), «La divisione del lavoro nella generazione e uso di conoscenze: riflessioni sul caso della Silicon Valley», *Economia e politica industriale*, 72, pp. 169-181.